a.III n°11
Decèmbre
2011
iè n-dune

U Corrìire de BBàre

Av'arrevà la dì acquànne le melanìse s'honn'a sendì de frìsce de nonn-èsse barìse

Pe ddà na mane a pelzà BBàre

Natàle iàgre, Natàle amàre

Mò vène Natàle cu capetòne / Gesù!
Le carteddàte quànde sò bbòne!!
Natàle iàgre, Natàle amàre /
Tenìmece Sanda Necòle care-càre.

Stàme a sscì chiàne-chiàne ndrète de ciind'anne. Stàm'a ternà a la BBàre du 1900, acquànne le crestiàne nom betèvene mangià, le vastasìidde, facèvene le sckattarùle che le pìite, camenàvene scalzàte e non ze petèvene cattà nu pare de scarpe; u cappotte se facève reveldà, na volde sì e ll'àlde pure, le calzùne che le toppe n-gule, e le Soggietà de Mùtue Soccòrse assèvene com'a le funge. Sìme state capàsce de destrùgge nu padremònie iìnd'a nu ciùffe d'ànne. Và! Và! Vànge a mmìtte repàre a stu macìidde. E iè ttotta colpa noste. Colpa noste ca non avìme apìirte l'ècchie, ca non le sìme velùte aprì. Mà nessciùne ca nge aprève l'ècchie, le giornàle a ddìsce e a sscrìve putt..., le televesiùne mbèsce ca nge le tenèvene achiùse, e nge mbriacàvene che le scemetùdene e le gastème, e angòre iòsce, stònne chìdde c'abbabuèsscene a sendì e a vedè chìdde e qquàtte sscìime ca vonne gastemànne e a ffà le lurde. E le màmmere e l'attàne, addò stonne. Addò stà ci nge av'a fà na facce de sckàffe e no nge l'ha ffatte. Mbèsce de mannàlle a fadegà. Iàlde ca le chiàcchiere lore. E mmò, mangiàdeve na vàlvele du televesòre, mangiàdeve u telecomànde. Arrecherdàdeve: ce non fatìche nno mmànge. Ah! Nonònne, decève: ***Ha da scì a còggghie l'auuì, ha da zappà, ce la vènde uè arrecreià***.

Sanda Necòle, mò sò ffàtte tù, mò tìine ce-ffà!! ***mèstelachiòppe***

UNA SOLUZIONE GLOBALE PER LA SICUREZZA

te.a. INGEGNERIE ANTINCENDIO
Prevenzione incendi 080 557 55 45

TEA ENGINEERING
General Contact 080 556 16 53

Studio Tecnico Coordinato
Progettazione e collaudi

Le strade di Bari

3. Corso Cavour: *I Petruzzelli e il Teatro*

Il vecchio porto di Bari, che sonnecchia ai piedi del Fortino, rappresenta una mesta testimonianza dell'operosa funzione che ebbe in passato. Fra i dondolanti velieri che si cullavano nella sua rada durante le operazioni di carico e scarico vi era il ***legno*** di Beniamino Petruzzelli, destinato a sparire fra i marosi durante un fortunale in Adriatico. Lo sfortunato capitano si salvò miracolosamente e per risarcire chi gli aveva affidato le merci s'imbarcò sul veliero di ***patrùne Volpe***, vecchio lupo di mare. Frequentando la famiglia del principale, Beniamino s'invaghì della figlia Teresa che portò all'altare con viva soddisfazione del suocero. Dei figli venuti al mondo, sopravvissero Onofrio, Antonio e Maria, andata sposa all'ing. bitontino Angelo Cicciomessere poi Messeni.

Onofrio e Antonio abituati a vivere spaccando il centesimo (***ce-u spaccàte ièsse u ssànghe:*** se lo spaccate esce il sangue), iniziarono a commerciare aiutando la madre Teresa, impegnata a vendere, a famiglie baresi, corredi e tessuti, che il padre Beniamino comperava a Trieste allo scopo di risollevarsi dal colpo mancino subito. Dotati di quel particolare intuito e operosità, caratteristiche dei commercianti baresi, i due fratelli ***formicomi*** non si limitarono ad accrescere il loro patrimonio ma vollero realizzare un loro sogno ambizioso: dotare Bari di un teatro capace di metterla al passo delle grandi consorelle nazionali. Fu così che da una ex ***postura,*** posta sotto il pavimento del loro magazzino di Via Melo, cominciarono a tirar su una massa di monete di bronzo gettate per molti anni attraverso stretti spiragli di una grata di protezione, assicurata con grossi chiavistelli. Quando si dette inizio ai lavori del Politeama, ogni venerdì, atletici facchini, con pale e mastelle, riportavano alla luce il denaro accumulato per tanti anni e che, ravvolto in rotoli di carta (***tòddere***), veniva caricato su un traino per essere portato il sabato successivo nel recinto del cantiere onde procedere al pagamento del salario settimanale. Per il breve tratto di un centinaio di metri lo scortavano dipendenti di fiducia, fra questi il comm. Nicola Scattarelli, soprannominato ***U vìinde*** (il vento, uomo dinamico), che soleva raccontare particolari episodi di quella gigantesca impresa, sottolineando l'instancabile spirito mercantile dei baresi, che in un clima atto a favorire l'iniziativa privata potevano mettere a frutto tutte le loro peculiari qualità di popolo operoso capace di trasformare Bari in un formicaio. Cosi l'inaugurazione del maestoso Teatro avvenne il 14 febbraio1903 con l'opera ballo ***Gli Ugonotti*** di Meyerbeer.

Nonostante il freddo gelido il teatro brulicava di spettatori che, pur ricorrendo al riscaldamento a fiato, soffiandosi sulle dita delle mani, restarono incollati al loro posto a seguire con attento interesse le trame dell'opera e a vivere le emozioni musicali.

Per l'inaugurazione del Teatro fu stampato dalla ditta ***Vedova Trizio*** il numero unico ***L'Arte e la Scena*** di Paolo Anaclerio. Una rarissima copia, un tempo conservata nella Biblioteca Nazionale di Bari, è inspiegabilmente ***non reperibile*** da anni (ormai decenni; ***n.d.r.***).

La prima rappresentazione ebbe come protagonista la ***Bonaplata-Bau***, già applaudita a Bari, nel 1891, al Teatro Piccinni, nelle vesti di Micaela e Santuzza.

Da allora si sono succeduti nel glorioso teatro nomi grandiosi del mondo della musica, da Gigli all'Albanese, da Mongelli a Tagliavini, da Schipa alla Caniglia, ecc. Per gli appassionati di statistiche si può dire che, in ottantanni, dal 1903, le opere musicate da 79 compositori risultano 158 con 3070 rappresentazioni. Verdi è in testa con 799 rappresentazioni, Puccini con 618, Mascagni con 218, Giordano con 145, Donizetti con 140, Aida è l'opera più rappresentata con 180, segue Bohème con 171, Traviata con 162, Tosca con 146, Madama Butterfly con 124, Rigoletto con 113, Cavalleria Rusticana con 99. In tale periodo furono date 14 opere in prima assoluta mondiale e l'anno più fecondo fu il 1924 con 117 rappresentazioni, mentre il 1944 risulta il più povero con 3 soltanto. D'altra parte non va sottaciuto l'alternarsi di bacchette prestigiose come Mascheroni, Serafin, Mugnone, Mascagni, Bellezza, La Rotella. Degli attuali direttori odierni di levatura mondiale, oltre a Karajan, il Petruzzelli ha ospitato Riccardo Muti, gloria pugliese, pur essendo nato a Napoli il 28 luglio 1941, da madre napoletana e da padre molfettese. ***Avevo due settimane quando mi portarono a Molfetta***, dice il maestro Muti, ***la mia formazione è prevalentemente pugliese, ed infatti il mio accento è rimasto pugliese senza possibilità di equivoci.***

Mentre a Molfetta frequentavo il Liceo, a Bari studiavo al Consevatorio. Mi sentì Nino Rota e rimase colpito da certe mie qualità, musicali più che tecniche.

Di conseguenza Rota affidò Muti al M° Vincenzo Valente di Napoli, dove il futuro direttore d'orchestra si trasferì nel 1957. Anima ardente di pugliese, come il padre, Muti merita il conferimento della cittadinanza onoraria di Bari

(...a pag. 3)

CVS sistemi elettronici di sicurezza e controllo

Ufficio e Stabilimento

70026 Modugno (BA) - Strada Prov. Modugno Palese Z.I.
(S.P. 54 incrocio via delle Violette)
Tel. 080/537 55 75 (pbx) - Fax 080/537 97 21 - info@cvsweb.it

CVS sistemi elettronici di sicurezza e controllo

(Corso Cavour...)

Archeologia commerciale di Corso Cavour

La vorticosa vitalità commerciale odierna di Corso Cavour non è che il felice risultato di una crescita volitiva verificatasi nel corso di oltre un secolo. Se si dà uno sguardo alla ***Carta d'identità*** di quel tempo, e precisamente al 1884, ci si rende conto che da un paio di incompleti ***stratùne*** (isolati) iniziali della via, man mano è andata formandosi una delle più splendide e attive arterie della nostra città.

Data la grande importanza raggiunta da Corso Cavour è bene riportare i risultati di ricerche ***archeologiche*** allo scopo di ricostruire volti ed aspetti storici poco noti. Cose che sembrano del tutto ignorate perfino da chi aveva ed ha il dovere di custodire ogni testimonianza delle patrie memorie.
Comunque, vediamo di riordinare i dati che, pur essendo precisi, sono esigui a causa dell'incipiente formazione della strada e delle sparute costruzioni.
Va tenuto presente che l'arteria era divisa dalla via Cavour (lato destro per chi scende dal corso V. Emanuele) e dalla Piazza Cavour che comprendeva tutto il resto della zona di fronte, la vasta area che si apriva al mare, quella davanti alla via Caffarelli (poi Dante) sino all'altezza della odierna chiesa del Sacro Cuore e della Banca Popolare, considerato che non erano sorti ancora i fabbricati Petruzzelli, Oriente, ecc. In questi spazi solevano sostare numerosi venditori ambulanti, di carbone, generi diversi, pescatori che offrivano prodotti del mare, ricci e altri frutti, oltre a ospitare mercati settimanali di generi diversi (n.d.r.). Non pochi i bassi adibiti ad abitazione, discreto il numero di dettaglianti, di notevole consistenza le aziende dei grossisti come i Manzari e altri importanti commercianti che vendevano di tutto. Primo fra essi Nicola Zavoianni, al 20, nato con l'infallibile bernoccolo degli affari. Oltre ad essere console di Turchia, vendeva pesci salati, formaggi, uova, pollame, cavalli, tartarughe, candele, corde, colori ed altro. Il fratello Vincenzo, al n. 11 della strada, si occupava dello stesso genere in misura minore. Importatori di baccalà, pesci salati, formaggi, coloniali, colori, erano i Manzari, Mauro al 36/40, Michele al 28/30, e Nicola al n. 13. Numerosi i mercanti in coloniali, colori, candele: Michele Mincuzzi di Mattia al n. 3, Giorgio Annoscia al 5, De Giosa al 17, Saponaro al 9, Nicola Eboli al 18 e Giuseppe Magaletti al n. 1. Liquori e vini di pregio si vendevano dai Fratelli Genghi al 25, nel Caffé Gran Commercio condotto da Vito D'Amore al 9 e da Forleo al 38, da Raimondo Interesse al 15 e da Francesco Montrone al 33. Data la vicinanza del porticciolo, l'esportatore di oli, L. Aicardi si era stabilito al 9, P. A. Rocca al 59, Vito Santoro al 47 e G. e C. Amoruso al n. 4 dove commerciavano anche in saponi. La piccola industria era costituita dalla fabbrica di amido di Isabella Maggi ai nn. 32 e 33, dalla fabbrichetta di botti e recipienti di Pietro Cassano al 44, ***u mèste a ll'andrète*** Giovanni Panza al n. 31 con i suoi cordami, dalla Fonderia Meccanica Francesco De Blasio al 93/97, la Tintoria De Nigris Vitantonio al 69 e, la fabbrica di zolfanelli e pipe di creta di Anaria Terioli al 75. In numero sufficiente risultavano quanti operavano nel campo delle costruzioni edili. I fratelli Buonvino al 40 con legnami, i carpentieri Vito Lorusso al 34 e Oronzo Paparella al 65, il costruttore Raffaele Terrevoli al 49 e ***u marangòne*** (falegname), Michele Carone, si occupava di ***fenestrùne*** ed altri infissi. Sotto casa Barbone (angolo Vitt. Emanuele), si erano insediati negozi di ferramenta e colori, dal n. 1 al n. 11, Rutishauser, e al n. 2, la pasticceria Magaletti Giuseppe. Al 37, invece, l'espressione opposta, un raccoglitore di stracci per cartiere, Arcangelo Annoscia. A conclusione del quadro completo del secolare commercio di Corso Cavour vanno citati Giacomo Columbo, console di Grecia al n. 10, l'Albergo Gallo, condotto da Stella Prudenza, al n. 6, le ***camere ammobiliate*** di F.sca Gaudio allo stesso indirizzo e una locanda con stalla al n. 10, punto d'incontro e di ristoro per uomini e bestie di transito. Se teniamo conto che, nel 1884, Bari contava 60.080 abitanti, salta evidente agli occhi di tutti il balzo in avanti fatto dalla città e il gagliardo sviluppo commerciale di Corso Cavour. Oggi, purtroppo, la città non segna soltanto il passo, ma, momentaneamente, ne fa alcuni indietro; perciò tende a spopolarsi. Al 31 dicembre 1983 eravamo scesi a 369.576 abitanti (dati Istat) principalmente per la fuga verso paesi vicini a causa del fermo dell'edilizia nel capoluogo e della mancanza di case occorrenti a chi deve formarsi una famiglia. Se non riapriamo gli occhi e non ci rimbocchiamo le maniche l'esodo continuerà. Queste ultime deduzioni si possono trarre dall'articolo dello statistico dott. Nicola Roncone nell'interessante rivista Bari Economica, edita dalla Camera di Commercio.(*aggiornato nel 2010*)

a.g. – 1984

(Corso Cavour...I Petruzzelli...)

(e il 22 giugno 2006 tale auspicio si è realizzato: il sindaco Michele Emiliano ha consegnato le chiavi della città di Bari al Maestro Muti unitamente alla cittadinanza onoraria; ***n.d.r.***) e di Molfetta perché i vecchi vincoli vengano, rinsaldati con ulteriori presenze del Maestro nel quadro dell'apprezzato indirizzo artistico perseguito dal Petruzzelli.
Guido Pannain, l'insuperabile critico musicale ebbe a dire, fra l'altro, in occasione del Cinquantenario, ***Bari ha una vita musicale di antica data. La città, nel ricordare l'anniversario del Petruzzelli, che compie le sue nozze d'oro con l'arte, celebra il suo amore per la musica. Amore sortito dalla natura, che fu del suo popolo, cioè della sua anima (...) quando l'Arcivescovo di Bari (...) incoraggiò allo studio della musica il piccolo Niccolò Piccinni in uno degli antichi Conservatori napoletani, Bari fece un ingresso solenne nella storia della musica .***
Una marcia ascensionale che va favorita per il prestigio nel mondo di Bari e della Puglia.

a. g. – 1984

Direzione BARI
Viale della Repubblica, 71
Tel. 080 556.25.99
www.studiovitulli.it

STUDIO VITULLI
Consulenza e Intermediazione Immobiliare

Ag. BARI 1: Via Imbriani, 53
Tel./Fax 080.522.74.46
*
Ag. BARI 2: Via Calefati, 126
Tel./Fax 080 522.80.91

Sud: Natale che fu

Nell'Italia Meridionale, specie in Puglia, il Natale è sempre vissuto con molto sentimento perché, oltre ad essere simbolo di pace e di bene, è soprattutto festa della famiglia. In passato il giocondo periodo natalizio cominciava a Bari ai primi di dicembre: il giorno cinque le festose bancarelle multicolori, illuminate con ***le buàtte a ggasse*** (luce ad acetilene) sistemate sotto una ghirlanda di alberi addobbati rusticamente al Corso Cavour, venivano prese d'assalto dai genitori, che il giorno dopo donavano ai propri bimbi i giocattoli più belli in occasione della festa di San Nicola, secondo una tradizione che, se a Molfetta e altrove permane viva, a Bari, nonostante sia la città del Santo Protettore, è scomparsa stranamente senza che alcuno ne sappia individuare le cause. Alla fiabesca atmosfera che si andava creando contribuivano a dare la loro nota di poesia e di colore numerosi zampognari provenienti dall'Abruzzo e dalla Calabria. Arrivavano con il tipico cappello adorno di nastri colorati e di immagini sacre, calzando rozze 'ciocie' e indossando una specie di giubbotto di vello di pecora di foggia primitiva. Suonavano cantilene montanare e la nota "pastorella natalizia" davanti ai bassi e ai portoni dai quali usciva la fragranza ***du ccuètte du pobble vassce*** (del 'cotto' del popolino) che le donne ottenevano con la cottura di ***chiacùne, còrrue e chetùgne*** (fichi secchi, carrube e cotogne), se non era stato possibile produrne di qualità pregiata con l'uva nel periodo adatto di settembre - ottobre.

I ragazzi che li seguivano festanti nei momenti di pausa cantavano: ***Mò vène Natàle cu capetòne / Gesù, le carteddàte quànde sò bbone*** (Ora viene Natale col capitone / Gesù, come son buone le 'cartellate'). Indaffaratissimi, allora, i fornai per ***le tièdde de castaggnèdde e de pecceuatìidde*** (teglie di dolcetti casalinghi e ciambelle) e altre varietà. Considerati i ***pescicani*** delle feste natalizie e pasquali, scoppiava il loro ***boom***, erano invidiati e ammirati, come succede oggi per gli assi del calcio e per gli 'isolani'. E la musa popolare si sfogava a modo suo: ***A PPasque e a Natale / S'arrecchèscene le fernàre / Passàte ca sò le fiiste / Vonne cercànne terrìse m-brìiste***: (A Pasqua e a Natale s'arricchiscono i fornai, passate le feste vanno in giro contraendo debiti). *Altra consuetudine, scomparsa del tutto negli anni 70/80, ma fortunatamente ripresa agli inizi del 2000, consisteva nella partecipazione, non solo di commercianti, alla Messa celebrata nella Basilica del Patrono, perché, come si sa, i mercanti baresi hanno sempre contribuìto, concretamente, e in modo determinante, a favore di qualsiasi iniziativa mirante ad onorare San Nicola.*

Nel 1878, nella notte tra il 5 e il 6 dicembre, Bari subì un violento terremoto, che fortunatamente non provocò vittime. Potentissime e paurose scosse telluriche provocarono vivo terrore, ma gli insignificanti danni materiali che ne derivarono convinsero i Baresi che il Protettore era intervenuto per limitare le conseguenze, pertanto, accorsero alla Basilica, dove l'abate Pappalettere invitò i fedeli a ringraziare il Patrono e, monsignor Pedicini li esortò ad elevare preghiere al Santo ***pe l'àneme du pregatòrie***, che come usava dire spesso in modo colorito, per essere capito dalle attente donnette del popolo, ***sò ccome a le meggneuìcchie ca sàlene e sscènnene iìnd'o vùgghie quànne la caldàre ièsse a ffèrve*** (per le anime del purgatorio, che sono come gli gnocchetti che salgono e scendono in una caldaia quando l'acqua bolle). Verso la metà di dicembre nella maggior parte delle case di Puglia fervevano i preparativi per ***montare*** il presepio, che veniva animato da statuine di creta (***le stàdue***) prodotte nel Leccese. A Modugno, per esempio, durante il periodo dell'allestimento si recitavano speciali preghiere. A Ruvo e in altri paesi vicini si accendeva un certo numero di lampade che dovevano rappresentare le stelle della notte di Natale. In alcuni paesi del Salento giovani recavano, di casa in casa, un'immagine religiosa e recitavano preghiere esortando le famiglie a lasciar acceso il fuoco per un lungo periodo, nel caso Gesù avesse desiderato riscaldarsi. Il giorno 28, invece, nella maggior parte dei comuni di Terra d'Otranto si dava la baia alla gente, ripetendo gli stessi scherzi che si usavano il primo giorno d'aprile. A Conversano e in altri paesi, passata la mezzanotte, fornaretti e garzoni di bottega giravano per le strade facendo baccano con vecchie marmitte, campane, tamburelli e recitando ad alta voce versetti popolari. Nel Foggiano, specie in alcuni paesetti del Gargano, si accendeva il ceppo, mentre non soltanto a Cerignola e ad Ascoli Satriano, nelle piazze si dava fuoco anche alle ***fanove*** (falò) nella notte della vigilia, cosa che a Corato si usava fare il giorno di Santa Lucia. Nel Materano, invece, sono molto diffusi i canti e suoni di questua che prendono il nome di ***matenàte***. Ma anche se molta parte esteriore della tradizione è scomparsa, Natale, comunque, ***rimane la festa che parla d'amore al cuore degli uomini***. Essi si radunano attorno all'atavico focolare dei loro vecchi, attratti da potente e misterioso richiamo come se partecipassero a un convegno di anime candide, illuminate da una festosa e inconsueta luce.

Forse anche per questo la vigorosa, semplice e laboriosa razza pugliese accoglierà sempre con trepida attesa il mistero natalizio come festa eterna dell'umanità.

a.g. – 67

U Corrìire de BBàre

Conoscere Bari,
la storia, le tradizioni,
la sua lingua,

U Corrìire de BBàre
Scrivere semplice e corretto

Parle come t'ha ffatte màmmete

(Vocaboli baresi: t - u)

tacciòdde s.m. - Piccolo chiodo con testa larga a forma di fungo porcino. ***Le tacciòdde*** venivano applicati sotto la suola di scarpe e scarponi per preservarli dall'usura. Molto usati nel periodo bellico per gli scarponi dei militari. Il vocabolo non è stato mai considerato dagli estensori dei glossari baresi.

terrìgne s.m. – Angusto localetto confinante con il 'sottano', i cui muri erano poggiati sul terreno, cui si accedeva scendendo uno o due gradini e nel quale venivano riposti gli attrezzi per la campagna; oramai rari in Bari Vecchia, sono presenti ancora in paesi limitrofi, come Carbonara e Ceglie.

trettevàgghie s.f. - Pipistrello (scient.: ***pipistrellum***, animale appartenente alla famiglia dei chirotteri). Fig.: epiteto affibbiato a persona femminile, che assume andatura altalenante, anche a storpia che trascura il proprio igiene e propaga un lezzo poco gradevole.

uà-uà s. m. (voce onomatopeica) - Chiacchierone, ciarliero, eccessivamente loquace. Chi ha il vizio di parlare, alzando anche il tono, per il semplice gusto di dire la propria, ma senza mai concretizzare. ***Non dann'a dènze a ccudde, iè uà-uà, dìscia dìsce ca parle tande pe ddìsce e ddìsce sèmbe, sènza...dìsce*** (Non dare udienza (retta) a quello, è solo un chiacchierone che parla tanto per parlare, parla sempre, senza... concludere).

uaggnòne s.m. - Ragazzo. Al pari di ***uaggnèdde*** (ragazza), generalmente viene rappresentato graficamente con il digramma ***gn*** invece che ***ggn***. Il segno ***ggn*** di **uaggnòne**, a differenza dell'ortografia italiana ha il grado rafforzato come il digramma ***ggl*** di ***taggliàne*** (italiano). Per cui, vanno, necessariamente, trascritti con doppia ***gg***.

Ogni tanto qualche appassionato cultore del barese scopre che esistono le "geminazioni" consonantiche iniziali, come ***u ggìre***, ***u ccòse***; "benvenuto", salvo che non sia uscito fuori dal semina...rio.

uardastèlle s.m. - Guardastelle. Caratteristica e immancabile statua di pastore dei nostri presepi.

"Don Dialetto" Centro Studi
www.dondialetto.it

Via Sparano e il Natale di ieri

Quanta nostalgia per un menestrello

Oggi il Natale arriva in Via Sparano in automobile. Ha fatto fortuna. Naviga nell'oro, fuma grossi sigari e dispensa a tutti sorrisi da zio d'America. Alcuni mercenari in suo nome fingono di venire da un mondo fiabesco con un vestito scarlatto e con tanto di barba bianca per regalare ai piccoli l'illusione di un prodigo e paterno «Babbo Natale». Il Natale dei sottani sembra dissolto. Arrivava ***a cavàdde de le gamme*** (a piedi) e non concepiva di affidare il suo compito a sostituti e tanto meno poteva permettersi di ingaggiare «controfigure». Per poter conoscere qualche dettaglio di una tradizione intimamente sentita bisogna frugare negli scaffali del tempo, aprire il libro dei ricordi, sfogliarlo con trepidazione e leggerlo con nostalgia. Se girando le pagine ci fermiamo a dicembre notiamo una sbiadita visione di ***Piazza San Ferdinando*** con il caratteristico formicolio di gente. Venditori vocianti e bancarelle illuminate con lampade a gas multicolori disposte con bizzarre coreografie. Sulla facciata della chiesa si sistemavano i ***cafoni*** che ***scennèvene da la mendàgne*** per vendere rami di pino, adatti a dare al presepe una pennellata di mistica poesia. Essi non venivano mai usati come alberi di Natale secondo un uso che prese piede in seguito. Era un'usanza estranea alle nostre tradizioni, considerata una simbolica manifestazione fredda e sbrigativa che sembrava più pagana che cristiana per un evento religioso di così profondo significato. Le sue mille lampadine elettriche multicolori fanno meno luce della luminosa fioca fiammella della grotta di Betlemme. Il presepio, esaltando la sacra famiglia, trasfondeva il suo messaggio d'amore nell'animo dei nostri nonni. I treni portavano da lontano i malati di nostalgia. Arrivavano per guarire il loro male con il calore familiare e respirando l'aria di casa. I soldati in licenza, uscendo dalla stazione, venivano accolti dall'eco di un suono di zampogna e da un profumato benvenuto: l'odore del cotto d'uva o di fichi secchi che usciva dai sottani. Era il gustosissimo sciroppo per le cartellate ed altri dolci casalinghi. Atmosfera natalizia nostrana ormai perduta insieme con quel senso di pace dissolto da inconsci timori per il presente e l'incerto futuro. Con animo sereno, invece, si andava in Via Sparano, come se si andasse ad osservare un rito, e approdare nel favoloso mondo delle meraviglie. E allora via con la rumorosa famiglia per vedere, comprare, ricevere o dare qualche innocuo spintone nella calca. Un'occasione per incontrarsi, fare festa, fraternizzare, guardare le vetrine con tanti tesori dove i ragazzi, con gli occhi spalancati, schiacciavano il nasino sui cristalli lasciando il segno appannato del respiro del loro inappagati desideri. Allegramente verso San Ferdinando, venditori di statuette di terracotta esponevano un ricco assortimento di un prodotto locale, rozzo ma espressivo. I soggetti più richiesti erano ***U Bammìne***, la Madonna, San Giuseppe, i Re Magi, ***u uàrdastèlle*** e il pastore con le pecorelle. Se oggi il Natale si vive esteriormente in quei pochi giorni che sappiamo, ieri si contavano i giorni in attesa della magica ricorrenza per viverla intensamente secondo la tradizione. Anche il Petruzzelli apriva le porte il giorno di Natale perché lo si celebrasse solennemente con l'inizio della stagione lirica. Si spiegava così che Ranieri, con il suo antico negozio di dischi, rappresentasse una tappa d'obbligo per gli appassionati del melodramma. Da un grammofono dall'ampia tromba metallica uscivano gli acuti di Caruso, Bonci, Gigli proponendo le ultime incisioni del glorioso 78 giri. Un disco con i baffi a manubrio. Col Caruso incartato da Ranieri, il capofamiglia poteva passare dirimpetto da De Vecchio, uno specialista per i vestiti alla marinara con il fischietto all'estremità del cordone bianco della giubba. E da Del Vecchio con grossi involti sotto il braccio, facendo lo slalom tra la folla verso Capobianchi e Tiberini per «fare il pieno» di spirito ed estratto di anisetta per un ottimo liquore fatto in casa.

Da Laterza, invece, si sceglievano con cura bei fogli merlettati con vistosi fiori colorati. Servivano per riempire, con le solite frasi e con promesse non mantenute, la lettera di Natale da nascondere sotto il piatto di papà. Ma in Via Sparano arrivava anche la slitta di Babbo Natale dei poveri rappresentata da un misero carretto a mano trainato da ***nu palazzìuule*** (un poveraccio male in arnese) con abiti rattoppati e barba incolta. Vendeva ***le cose de la pupe*** costruite da falegnami che utilizzavano vecchie casse di imballaggio per farne armadietti, piccoli comò, sedioline, ***anghètte*** (panchette) per bambini. Erano giocattoli destinati da genitori poveri per i loro bambini. Fra quella folla etereogenea era facile incontrare il menestrello analfabeta «Gug-Gud» di turno, a «declamare» versi bislacchi suggeriti dall'incolta musa del popolino. Un esempio scherzoso con strambi riferimenti al Natale è dato da quello che dice: ***Mò vène Natàle / Terrìse non dènghe / Voggh'a la chiàzze / E ffazz'a credènze / Dopo quìnnece dì / Iàgghie la iòse / A la casa mì / E cce nom bbache / Dope nu mèse / Facìme la càuse / E pagàme le spèse / Nanà, nanà / Evvìv'a tatà / Ha ffatte la spèse / E nno vvole pagà***. Ma l'anima semplice dei «Gud-Gud» è svanita. Nel mondo odierno, inquinato da fumi, veleni e insidiato da pericoli mortali, l'uomo, questo autolesionista, potrà salvarsi dal trabocchetto creatosi, ascoltando soltanto il nobile, l'innocente, il candido linguaggio del cuore.

a. g. – 86

CARLO VITALE
L'ultimo impresario

Nel 1973 ci fu a Bari l'ultimo tentativo serio, in ordine di tempo, di dar vita ad un teatro stabile di prosa regionale; l'illuminato sindaco Nicola Vernola, spianò la strada alla realizzazione del progetto. Fu scelto il testo da rappresentare per l'esordio, ***I carabinieri*** di Beniamino Ioppolo; Michele Mirabella, regista; il cast, sei attori, il meglio sul mercato professionistico made in Puglia. Ma la neocompagnia non aveva un posto adeguato dove provare e allestire lo spettacolo. Come altre volte era capitato per altre compagnie, Carlo Vitale (Altamura 2-2-1912, Bari 6-10-1989), allora gestore del Teatro Petruzzelli e del Teatro Piccinni, offrì la grande sala prove del Petruzzelli. Carlo Vitale era un uomo generoso; l'ultimo degli impresari all'antica e il primo dei moderni probabilmente, giacché, anche lui, capì che senza l'intervento pubblico il teatro non si fa. Lì ho avuto la fortuna di ascoltare Ferruccio Tagliavini in ***Un ballo in maschera***, Mario Del Monaco in ***Otello***, ***Norma*** e ***Sansone e Dalila***, Alfredo Kraus ne ***I Puritani*** e ***Favorita***, e tantissimi altri; cantanti di livello internazionale che il Maestro Vitale portava a Bari, al Petruzzelli, per la delizia degli appassionati che lo seguivano assiduamente. Quel teatro ha accompagnato la mia grande passione per il teatro lirico fin da bambino, e la presenza di Carlo Vitale la ricordo da sempre, discreta e vigile; era parte del teatro come il sipario e la barcaccia, almeno per la mia memoria. Lo incontrai personalmente più avanti negli anni, quando anche con la mia compagnia di prosa, non avendo un luogo dove andare a provare, gli chiesi ed ottenni subito, di poter fruire della splendida sala prove del teatro, al primo piano dei camerini, vicina all'abitazione del custode. Musicista, compositore, direttore d'orchestra ed impresario, Vitale è stato un pioniere della musica a Bari. Fin dal 1943, aveva messo su a Radio Bari un complesso musicale che intonava le canzonette in voga a quel tempo. Avrebbe potuto anche spiccare il volo verso Roma o Torino, chiamato dalla Rai, ma volle rimanere a Bari, antesignano di quella schiera di artisti ed intellettuali che nei decenni successivi dovevano aprire la strada a quella stagione professionistica che, con grande fatica, dagli anni Settanta del Novecento in poi è fiorita anche da noi. I suoi interessi artistici poi si estesero anche a Lecce, al Politeama, mettendo su una importante orchestra, come aveva fatto a Bari. Ricordo anche il suo celebre ed estivo ***Tespi Lirico***, una compagnia di canto itinerante per i paesi dell'entroterra pugliese e lucano, portando il ***bel canto*** nelle piazze più remote, come ***gli scavalca montagne*** di felice memoria. Senza Carlo Vitale il Teatro Petruzzelli non sarebbe quello che è oggi. Per sua fortuna si spense due anni prima del tristemente famoso rogo del 27 Ottobre; quasi che Euterpe, avesse voluto coprire i suoi occhi e risparmiare a chi tanto l'aveva amata, un dolore troppo grande e difficilmente sopportabile.

Don Pancrazio

U sgranatòrie de la vescìgghie de Natàle

La vigilia di Natale per i baresi la tavola è sacra e abbondante. È più speciale del 25 dicembre. Non può e non deve mancare nulla sulla tavola, perché è ancora la vigilia più importante e indicativa dell'anno. Ecco il menù che di anno in anno si è arricchito e che rispetta, nonostante gli assalti di pietanze forestiere, ancora la tradizione.

S'acchemmènze che ***scazzecappetìte*** e ***u ccrute*:** **iòstreche** (ostriche); **cozze pelòse** (cozze pelosi); **nusce** (noci con la lingua rossa); **nusce bbiànghe** (noci bianchi); **cozze ggnore** (mitili); **dàttue** (datteri, una volta); **mussce** (arche di Noè); **quìcce** (mùrici); **taratùffe** (tartufi di mare); **cozze San GGiàgheme** (cozze San Giacomo: 'conchiglie dei pellegrini', oggi dette, **canestrèdde**); **cannelìcchie** (cannolicchi); **baccalà crute** (filetto di baccalà crudo condito con olio, pepe e limone).

Prime piàtte (Primi piatti a scelta): ***Spaghìtte che l'anguìlle*** (spaghetti con l'anguilla); ***Vremecìidde che le cozze ggnore*** (Vermicelli con cozze nere); ***Vremecìidde ch'u suche de l'alìsce*** (vermicelli con sugo di alici); ***Lenguìne che le mussce*** (linguina con arche di Noè); ***Vremecìidde ch'u grènghe*** (vermicelli con il gronco).

A sèguì: Fenecchìidde allessàte e sedùte che l'alìsce d'u sprone (Finocchietti lessati e seduti con alici dello sperone: alici salate); ***scrumme o u-acìte*** (sgombro all'aceto); ***tomàcchie*** (anguille marinate); ***meggnìitt'e scartapìite*** (alicette e pesciolini marinati e disseccati); ***saràche*** (salacche); ***baccalà frìtte, oppure m-bbiànghe che pedresìne, iàgghie, iègghie e na spremùte de lemòne*** (baccalà fritto oppure in bianco condito con prezzemolo, aglio, olio e limone); ***baccalà sott'acìte*** (baccalà sott'aceto); ***pulpe che l'àcque lore*** (polpi cotti nella loro stessa acqua).

Secònde piàtte (Secondi piatti): ***Capetòne arrestùte sop'a le carvùne appecciàte, mise m-bbond'o spìite che la fronze de llore*** (Capitone cotto sui carboni ardenti, allo spiedo con foglia di alloro); ***Capetòne fatte iìnd'o tiàne*** (Capitone cotto nella teglia); ***Pèssce arrestùte sop'a la fernacèdde*** (pesce arrostito sulla brace);

A bbève (Bevande): ***Mìire sckètte assùle*** (Vino schietto) ***oppùre triùsche asprònе ch'u zambòne o ch'u lemòne*** (vino asprigno dall'aggiunta di bevanda gassata con triplice dose di anidride carbonica o con succo di limone) o ***u verdèche de Mendròne*** (verdeca di Montrone - Adelfia); ***bbìrre*** (birra); ***spume*** (spuma); ***arangiàte*** (aranciata); ***gazzòse*** (gassosa).

Sopatàuue (Ortaggi e frutta): ***Cape de morte*** (Testa di morto; torso di forma sferica dal sapore del cavolo); ***cìme cequère*** (cime cicorie); ***iàcce*** (sedani); ***lambasciùne acchenzàte ch'u ssale, iègghie e ppèpe*** (mùscari conditi con sale, olio e pepe); ***fenùcchie acchefanàte*** (finocchi rincalzati); ***bastenàche*** (carote); ***rafanìidde*** (ravanelli); ***maràngе, mandèrìne, père, mèle e fechenìnne palemmìne*** (arance, mandarini, pere, mele, e fichi d'India); ***prune*** (prugne); ***salatìidde*** (lupini); ***giardenìire*** (misto di sottaceti).

Frutta sècche e taràlle (Frutta secca e ciambelle): ***Amìnue meddèsche*** (Mandorle premici); ***castàgne du prèvete*** (castagne del prete); ***necèdde*** (arachidi); ***necèdde mèricàne*** (nocelle americane); ***nusce*** (noci); ***chiacùne*** (fichi secchi); ***prune*** (prugne); ***dàttue*** (datteri); ***pecciuatèddre*** (ciambelle di semola e anice); ***taràll'a ddorme*** (ciambelle scaldate).

Ndeghelètte (leccornìe), ***a menzannòtte, pe ddope fatte nassce u Bammìne*: *Carteddàte*** "cartellate); ***castaggnèdde*** (castagnelle); ***ècchie de Sanda Lecì*** (occhi di Santa Lucia: piccoli anelli di pasta coperti di zucchero glassato); ***atterròne*** (torrone di mandorle); ***cazzeuìcchie*** (panzerottini di pasta frolla ripieni di mandorle coperti di vin cotto); ***pasteriàche*** (paste reali di mandorle); ***sassanìidde*** (sassanelli); ***pèttue*** (frittelle di pasta molle zuccherate); ***cafè*** (caffé); ***resòglie de lemòne, mandèrìne*** e ***anesètte*** (rosolio di limone, mandarino e anisetta); ***stomàdeche*** (amaro); ***la sdrèghe*** (liquore strega).

Ci scrive Pasquale

Egregge Direttore io Pasquale e mia moglie Nietta abbiamo stati mbitati da una guggina di Nietta a ffare le feste di natale a Carpino famosa per le fave. Ngi scusiamo e ngi sendiamo l'anno chi vieno. Agurio a tutti quanti nge ne state e ne tenete.

EDICOLA DI SAN NICOLA L'EPIGRAFE FORMA E CONTENUTO

Nel numero di giugno abbiamo pubblicato una nota del prof. Pietro Mazzeo, che evidenziava la ricostruzione e la traduzione dell'epigrafe dell'edicola di San Nicola in via Palazzo di Città, da poco restaurata e riportata alla sua originalità. Facciamo seguire un suo ulteriore intervento circa la forma letteraria del testo e le sue implicazioni di contenuto, rivelando una sorpresa.

Testo ricostruito dell'epigrafe:

PATER PATRIAE A.D. MDLXVI

ILLE EGO SUM GRAVIS NICOLAUS MISSUS AB ORIS

QUI PATRIAM ET GREGEM PROTEGO SPONTE MEUM

SUMQUIQUOQUE VIRGINIBUS NAUTIS SUM PORTA ET AB 'PA-

TRIS ITER' ET LASSIS SUM MEDICINA SATIS

Traduzione:

PADRE (Protettore) DELLA PATRIA Anno del Signore 1566 Io sono il famoso santo Nicola, venuto da terre lontane, che di mia volontà proteggo la patria (Bari) e il mio gregge; io sono colui che sono anche la porta (aperta) per le ragazze (da marito) ed i marinai e, secondo il dovere di un padre, sono anche la medicina sufficiente per i deboli (i peccatori). I quattro righi dell'epigrafe (in forma corrente) sono, di fatto, quattro versi, in particolare esametri, con regolare cesura centrale, e vanno letti metricamente, come segue:

ÍLL(E) EGO / SÚM GRA/VÍS NICO/LÁUS / MÍSSUS AB / ÓRIS

QUÍ PATRI/(AM) ÉT GRE/GÉM PRO/TÉGO / SPÓNTE ME/ÚM SUM

QUÍ QUOQUE / VÍRGINI/BÚS NAU/TÍS SUM / PÓRT(A)ET / ÁB PA-

TRÍS ITER / ÉT LAS/SÍS SUM / MÉDI/CÍNA / SÁTIS

Il SUM iniziale del terzo rigo si accoda in finale del secondo rigo costituendo così l'ultima misura ÚM SUM.

L'autore del testo dell'epigrafe ha comunque dato, ad ogni singolo rigo-verso, una propria specificità narrativa, per cui ognuno di essi espone una singola caratteristica della figura del Santo. Nel primo verso, S. Nicola presenta sé stesso e le sue origini; nel secondo si mostra come il vescovo (sorvegliante) che protegge il gregge dei baresi (come nella parabola del buon pastore); nel terzo dichiara la sua protezione tradizionale nei confronti delle ragazze da marito e dei marinai; nel quarto manifesta la protezione delle sue cure paterne nei confronti di tutti i deboli e peccatori. L'edicola della cittadella nicolaiana, appena restaurata, appare come un piccolo capolavoro di arte rinascimentale, perfettamente compiuto nella sua simmetrica immagine e nei suoi significati, per cui vi consigliamo una passeggiata per visionarla.

LA MEDUSA
Via Marchese di Montrone, 101 - 70122 Bari
Tel. 080.5214881 - Cod. Fisc./P.IVA 05132740720

2009
1. Magge – La Vidua Vidue
2. Sciùggne – San Giuànne
3. Lug/Agu – Le Barràcche
4. Settèmbre – La Fère du Levànde
5. Attòbre – Politeama Petruzzelli
6. Novèmbre – Via N. Piccinni
7. Decèmbre – Natàle

2010
Speciale Cinema a Bari
1. Scennàre – Sand'Andè
2. Febbràre – Carnevàle
3. Màrze – S. Gesèppe - Pàsque
4. Abbrìle – Borgo Murattiano
5. Magge – Maggio barese
6. Sciùggne – Sam Brangìsche
7. Lug/Agu – Il 10 Agosto
8. Settèmbre – Via Sparano
9. Attòbre – Via Andrea da Bari
10. Novèmbre – Via Putignani
11. Decèmbre – Sanda Necòle

2011
1. Scennàre – Via Abate Gimma
2. Febbràre – 1.Teatro Margherita
3. Marze – 2.Teatro Margherita
4. Abbrìle – 3.Teatro Margherita
5. Magge – Antico Maggio barese
6. Sciùggne – U scegguannàre barèse
7. Lug/Agu – 2.U scegguannàre barèse
8. Settèmbre – Corso V. Emanuele
9. Attòbre – 1.Corso Cavour
10.Novèmbre – 2.Corso Cavour
11. Decèmbre – 3.Corso Cavour

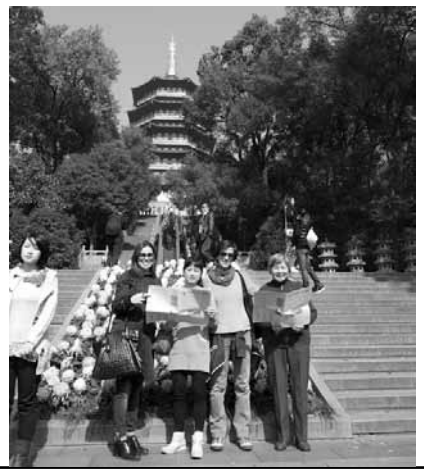
U Corrìire n-Gìne

Trentanni fa si mormorava La Cina è vi... cina; tantissime aziende, anche baresi, oramai trafficano e producono in e con quei luoghi. E ***U Corrìire de BBàre, ci-iè cchiù ffèsse***, e allora eccoci lì, presenti. Con in testa il governatore di Puglia, Nichi Vendola, una schiera di imprenditori pugliesi si è incontrata con personalità e politici cinesi presso il World Trade International Exhibition Center in Hangzhou nella provincia dello Zhejiang.

Al centro Mao Guanglie, Vice Governatore della provincia dello Zhejiang insieme a Marilia Barnaba e Francesco Maggi della SAEM di Altamura.

Da sinitra Fabio Colavito della Selfberg di Bari, il GovernatoreVendola, Tommaso Vignieri della F.E.I. System e A.G.

All'ombra della Pagoda delle Sei Armonie alcune cinesine seguono le lezioni di dialetto barese in diretta leggendo U Corrìire anche il Prof. Bianchi, assessore reg. Emilia Romagna, sembra interessato al nostro giornale quanto il governatore Vendola.



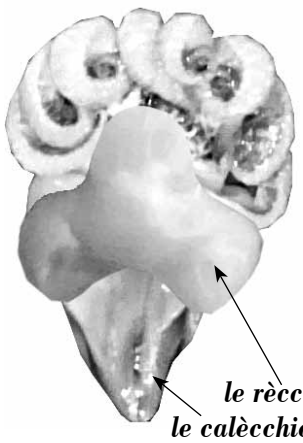
Le Calècchie ?? Ècche cce ssò!!

Nel parlare comune di baresi non solo di una certa età, è usuale, quando non si vuol eccedere in termini, per così dire, osceni, utilizzare metafore e sinonimi di ...parolacce, come risposta, per rendere l'idea.

Per esempio a chi chiede: ***E sròghete, defrìscke a ll'ànema sò e addò se iàcchie, ce t'ha lassàte*** ?; sovente si risponde ***na màzze***, ***capòcchie***, e anche ***chìsse calècchie***. Non pochi baresi, provetti ...dilettanti pescatori, ricordano che a chi risponde ***calècchie***, si ricambia con **Eh sì! Le chegg... *sènza rècchie***. I raffinati usano citarle ***arraganàte*** e anche ***arrestùte***. Ma allora, quali sono ***le chegg...che le rècchie***?, dai quali deriva il detto?.

Le calècchi... che le rècchie sono i due organi di seppie, polpi e, di tutti i componenti la sottoclasse ***coleoidea*** dei ***cefalopodi***; essi sono situati sotto l'apparato masticatore e respiratorio. In pratica sono quei due cilindretti di colore marroncino, quelli che molti non mangiano. E, nella parte alta di essi si possono notare due appendici laterali che ricordano due orecchi. Il termine ***calècchie*** esiste solo al plurale. Sono stati in tanti ad azzeccare la prima parte del detto, nessuno, invece, ha individuato lo specifico; però ***avìte mbaràte n'àlda cose de cchiù e ppùre chèsse iè n-dùne. Ce iàlde sciàte acchiànne!!***

E soddisfiamo anche i tanti curiosi del "web".



Visto l'interesse dei nostri 4 lettori, lanciamo un altro quesito.

O ggìre de prìme Gardìne iève u patròne, Ceccìlle iève u ssòtte e Colìne u levesdà. Marcùcce ha ssciùte a iùlme.

Nel giuoco ***du zembarìidde*** 'passatella':
quale l'etimo di ***scì a iùlme e u levesdà?***

U u-annìcchie de la pausì

(Poesia dialettale)

Giuseppe Capriati

Giuseppe, Vito, Vittorio Capriati, nacque a Bari il **9 marzo 1879,** in Via Argiro **117**. Discepolo del canonico ***Minervini*** e di ***Angelico Tosti Caldarelli***, studiò al Liceo di Bari e, data l'ottima cultura umanistica, ricordava a menadito i classici latini e greci. In seguito si iscrisse alla facoltà di Notariato dell'Università di Bari, studi che non poté completare perché dovette occupare il posto vinto per concorso nelle Ferrovie dello Stato, che lo costrinse a risiedere a Foggia e poi a Bologna. Dopo la 1ª Guerra Mondiale e per un ventennio, fu segretario della ***Società Elettrica Forza e Luce*** e, quindi, direttore dell'Ufficio Imposte e Tasse del Comune di Bari. Capriati fu poeta ispirato e corretto, fu anche un esperto nel campo musicale e giornalistico.

Nel **1928** vinse la **2ª** edizione del festival Piedigrotta Barese con il brano ***Nu ciùcce capetèste***. Nel **maggio 1929** vinse con il brano ***Inno a San Nicola*** (versi e musica del Capriati), il **1°** premio nel concorso indetto dalla Commissione comunale per le feste patronali ed eseguito, per parecchi anni, durante i festeggiamenti del Santo Patrono a maggio e a dicembre, dal maestro Biagio Grimaldi. Morì a Bari il **16 dicembre 1954**. La città gli ha dedicato una strada al nuovo rione di Loseto a fianco della Chiesa del Salvatore. (da "Core de BBare" di Gigi De Santis, 2ª ed., ottobre 2009)

La zìte asscennùte

Demìneche passò de sèra notte,
Facì nu frìscke e stètt'ad aspettà.
Aspìitte e aspìitte, o mmègghie nu fangòtte
Sop'a la zèlle se sendì arrevà!
«U vì ca iè sciùte dritte?...
E cca s'ammèn'o cchìine…
Fà sùbete, camìne,
Ngi-avèsser'a ngheccià!...»
Legrèzzie s'affacciò do fenestrìne
E ddisse sottavòsce: «stà nessciùne?»
«Ma ci-honn'a stà, le gatte? fasce frìdde...
Uè fà delènde? Stà p'assì la lune!»
«Madònne, ce aggemènde…
E ccì se dèscte mamme?
Schenòcchiene le gamme,
Vattìnne…core mì…».
Ma u zìte, ca ggià stève ngaldessciùte,
Facì nu zzumbe fingh'o fenestrìne,
E a perìggue de ròmbese nu nute,
Se trò abbàssce, a ièdde e a na…gaddìne!
«Legrèzzie, ì mò…mòreche,
Vìine, ca m'àcchie nzìiste,
S'azzètt'a GeseCrìste,
Come te vògghie amà!!...».

Il Centro Studi Baresi è
Archivio delle Tradizioni Popolari Baresi
Civiltà Musicale Pugliese,
fondati da Alfredo Giovine nel 1960
Centro di Documentazione e raccolta:
- memorie e testimonianze baresi
- tutela e divulgazione dialetto barese
- consultazioni e informazioni per studiosi
www.centrostudibaresi.it

U Corrìire de BBàre
Organo del Centro Studi Baresi
www.centrostudibaresi.it
Direttore Editoriale: Felice Giovine
Redazione: Tel./Fax 080.521.45.89

Registro stampa tribunale n. 30/2009
Dicembre 2011

Direttore responsabile: Felice Giovine

hanno collaborato a questo numero:
Rino Bizzarro, Gigi De Santis, Pietro Mazzeo
Gioacchino Monterisi

Le foto, se non citate diversamente, appartengono all'archivio del Centro Studi Baresi di Felice Giovine
Riproduzioni riservate.
I trasgressori saranno perseguiti a norma di legge.

Cenni di Grammatica Barese: Morfologia

La **morfologia** è la sezione della grammatica che studia le parti del discorso e, nel dialetto barese, come in italiano, si distinguono: *articolo - nome - aggettivo – **pronome** - verbo - avverbio - preposizione – congiunzione.*

Pronome

Il pronome ha la funzione di sostituire un sostantivo con tutte le sue determinazioni di persona, di numero, di luogo; indicare pensieri precedentemente esposti e funzioni analogiche, ma ha anche funzioni proprie.

Pronomi personali

Fanno le veci di un sostantivo, proprio o comune, di persona: possono essere di 1ª, 2ª, e 3ª persona. I pronomi di prima e seconda persona, hanno una sola forma per il maschile e per il femminile. I pronomi di terza hanno anche una forma riflessiva

1ª persona

Io:	***iì - ì***
Me – mi:	***mè - mi***
Di me:	***de mè***
A me – mi:	***a mmè – me***
Da me:	***da mè***
Con me:	***che mmè***
Noi:	***nù***
Noi – ci:	***nù – nge*** (***ne***: arc. e raro)
Di noi:	***de nù***
A noi – ci:	***a nnù – nge*** (***ne***: arc. e raro)
Da noi:	***da nù***
Con noi:	***che nnù***

ì - etimologicamente parlando, il vero pronome io è ***ì - ì sènghe, ì vènghe, ì pènze a ttè*** . Da solo e nei casi previsti (vedi: '**ì**' prostetica), per rendere il tipico fonema barese, prende sempre una '**ì**' prima di sé: ***iì***.

2ª persona

Tu:	***tu***
Te – ti:	***tè – te***
Di te:	***de tè***
A te – ti:	***a ttè – te***
Da te:	***da tè***
Con te:	***che ttè***
Voi:	***vu***
Voi – vi:	***vu – ve***
Di voi:	***de vu***
A voi – vi:	***a vvu – ve***
Da voi:	***da vu***
Con voi:	***che vvu***

3ª persona

Egli – ella:	***iùdde – ièdde***
Se - si:	***U – la***
Di sé:	***de iùdde – de ièdde***
A sé:	***a iùdde – a ièdde***
Da sé:	***da iùdde – da ièdde***
Con sé:	***che iùdde – che ièdde***
Loro:	***lore***
Se – si:	***le – lore***
Di sé:	***de lore***
A sé:	***a llore***
Da sé:	***da lore***
Con loro:	***che llore***

iùdde e ***ièdde*** si riferiscono anche a persone che meritano particolare attenzione con significati i più svariati; ***stà iùdde, aspettàme ca se ne và***: c'è 'lui', aspettiamo che vada via.

Chìdde (e ***cchìdde***): quelli – ***lore***, valgono anche per esso, essa, essi, esse, elle

I pronomi che fungono come soggetto sono: ***ì, iì, tu, cudde***: quello, ***chèdde***: quella, ***iùdde***: egli, ***ièdde***: ella, ***nù***: noi, ***vu***: voi, ***chidde***: quelli, ***lore***: loro.

Forme toniche: i pronomi di forma tonica sono: ***mè***, ***tè***, ***iùdde***: lui, esso, ***nù***, ***vu***, ***lore***: essi, esse: ***bbàlle che mmè***: balla con me; ***vàseche a ttè***: bacio te; ***camìnghe che cchìdde***: cammino con loro.

Però ***iùdde, ièdde*** e ***lòre***, in alcuni casi vengono adoperati anche come soggetto.

Forme atone: o particelle pronominali, non hanno un proprio accento tonico e si appoggiano per la pronuncia alla parola vicina. Esse sono, ***me***: mi, ***te***: ti, ***ce***: ci, ***ve***: vi, ***se***: si, e servono come complemento oggetto e di termine con un'unica forma.

Me chiàme: mi chiama; ***m'hanne date nu sckàffe***: mi (a me) hanno dato uno schiaffo; ***se vestèrene***: si vestirono; ***mm'u ddìsse*** (e ***m'u dìsse***): me lo disse.

Si va rarefacendo l'uso di ***ie*** in aggiunta ai pronomi personali nelle espressioni enfatiche fortemente accentate: ***dimmìuue a mmèie***; ***te u-àgghie dìtte iìie***.

In italiano la particella atona 'gli' può unirsi con 'lo', 'la', 'li', 'le', 'ne'; in barese si ha: ***nge***: gli, ***nge u*** (anche ***ngi-u***): glielo, ***nge la***: gliela, ***nge le***: gliele; ***nge ne***: gliene.

Nge u facìibbe capì: glielo feci capire; ***nge ne parlàbbe***: gliene parlai; ***nge*** (anche ***nge u***) ***decìibbe c'appartenève alla chembaggnì de sam Martìne***: glielo dissi che era …becco.

Nge: ci, è un pronome personale molto usato nel dialetto, si adopera come complemento oggetto e di termine con valore 'di noi', 'a noi', anche 'con lui', 'da lui'. ***Nge dìsse chèdde ca se meretàvene***: disse loro quello che si meritavano.

Ha anche valore di pronome dimostrativo: questo o quella cosa: ***u decì, ma iì no nge àgghie credùte***": lo disse, ma io non ci ho creduto.

È anche avverbio di luogo, corrispondente a: qui, là, in questo, in quel luogo; ***no nge vògghe***: non ci vado; ***nge*** si unisce anche a certi verbi: ***dìnge***: dicci, ***fange***: facci, e corrisponde anche a: con lui, con lei, con loro, (***che iùdde***, ***che ièdde***), ma anche a: a lui, a lei, a loro (***nge facèmme na strazzàte***: ci facemmo una scorpacciata 'con lui', 'con lei', 'con loro'); ***nge ne sìme sciùte nzìime***: ce ne siamo andati insieme 'con lui', 'con lei', 'con loro'.

Nge, in certe locuzioni può perdere **ge**: ***n'av'acchemegghiàte*** (da ***nge ave acchemegghiàte***: ci ha coperti); ***n'arrevògghie a ttutte***: ci avvolge (a) tutti.

Identico all'italiano, è l'uso in barese, del riflessivo ***se***: se e si; ***se scettò***: si gettò; ***se ne scì***: se ne andò; (non si confonda questo **se**, con la particella pronominale 'se').

(da Il Dialetto di Bari di Alfredo Giovine a cura di Felice Giovine, ed. Giuseppe Laterza, 2005)

Sciàme a sendì...

Venerdì 9 dicembre alle ore 17.00, nella sala consiliare del Comune di Bari, i dottori Giovanni Giua e Paolo Marturano presenteranno "Quei meravigliosi terribili anni 70"; ultimo nato in casa Adda. Centinaia e centinaia di foto di quel decennio che ha visto importanti ma anche micidiali avvenimenti in campo locale e nazionale, una nutrita carrellata di immagini sarà anche proiettata in sala. Consiglio ai cultori della baresità di non mancare all'appuntamento, anche perché il volume contiene un divertente episodio di vita di Alfredo Giovine, sconosciuto a tutti; episodio che portò alla ribalta il nome di Alfredo Giovine e di Bari, ne Il Messaggero di Roma, con titoli a quattro colonne. Un simpatico regalo per un... magro e sobrio Natale.

U Corrìire de BBàre

Rilegato

Semestre Luglio / Dicembre 2010

€ 30,00

Semestre Gennaio / Giugno 2011

€ 30,00

DISPONIBILITÀ LIMITATA

Regalate e regalatevi

Info e prenotazioni:

320.567.55.41

Addò u petìte acchià

Caffettèrì e Gelatèrì
Al Savoia - Via Calefati, 61
Baretto - Via Roberto da Bari, 122
Borghese - Corso Vittorio Emanuele II,
Caffè Crème - Via C. Rosalba, 49
Calefati - Via Calefati, 165
Cassano - Via Francesco Crispi, 102 /A
"Colìne" (Martino Donato) - Via Calefati, 171
Dell'Angolo - Via Papa Pio XII, 1/B
Duemme - Via Devitofrancesco
Le Barisien - Via Argiro, 52
Miramare - Via G. Leopardi, 54 (Torre a Mare)
"Mito" - Via Crispi, 160
Moderno - Via Papa Pio XII, 28
Napoleon - Via Beatillo, 18
Rex - Corso Vittorio Emanuele II, 146
Saicaf - Corso Cavour - Dante
"Sorgente" - Via Q. Sella, 116
Speedy - Via Piccinni, 119
Tarantini - Via Della Resistenza, 130
TerraTerra - Via Cairoli, 86
Voltaire - Via Camillo Rosalba, 47/Q

Candìne e Ceddàre
Daniele & D'Aniello - C.so Umberto, 8/H - S. Spirito
Lisco Giacomo - Via Tenente Porcelli, 29

Case de le stedìnde
CampusX - Via Amendola, 184

Chiàzza Chevèrte
Bucci Pino - Corso Mazzini - box 17

Cose pe la case
Olga - "La Medusa" - Via M. Montrone, 101

Farmacì / Speggiarì
D'Ambrosio Lettieri L. - Via Monfalcone, 9

Fernàre e Panettìire
Fiore - Via Francesco Crispi, 13
Gentile - Via Dante Alighieri, 407

Gioièllerì / Begiottèrì
Ama-ti - Via Cairoli, 71
Salerno - Via Melo/P. Petroni

Giornalàie
Bellomo - Viale Repubblica/Toma
Bruni Giancarlo - Corso Cavour, 195
Bucci Pasquale - Via De Rossi, 67
Buonamassa C. Rina - Trav. Camilla Rosalba, 18
Caputo Chiara - C.so V. Emanuele, 76 - Palese
Carella Antonio - Piazza Garibaldi, 39
Carella Gaetano - Via Abate Gimma, 21
Carella Michelina - Piazza Massari (Prefettura)
Cassano Remigio - Corso Cavour, 93
Corsini Abramo - Via Pasubio, 175
Ceglie Giovanni - Via Luigi Sturzo, 57
Cinquefiori Giuseppe - Via S. Visconti, 47
Cuccovillo Vito - Corso De Tullio (Porto)
De Lucia Ines - Via De Gasperi, 23 - Valenzano
De Giglio Vito - Viale Iapigia, 18/B
De Natale Gianluca - Via Stefano Iacini
De Palma Francesca - Viale C. Vaticano II / Urbano VI
De Serio Antonio - Via Omodeo
Edicola 90 - Piazza del Porto -Torre a Mare
Ellepì - Via Fondicello, 38 - Modugno
Fazio Michele -Via Dante A., 457
Fazio Vito - Corso Cavour, 133
Gallo Vincenzo - Viale Kennedy, 70
Gelao Sabino - Corso Cavour, 31
Giampetruzzi - Viale Orazio Flacco
Larocchia V.zo - Via Sparano / P.zza Umberto
Lorusso Vito - Via Napoli, 96 - S. Spirito
Losacco Domenico - Corso Cavour, 173
Macina Raffaele - Via Papa Pio XII (ang. Via Bonomo)
Marino Michele - Via F. Crispi, 5/B
Martucci Maria - Via F. Crispi (ang. Via De Cristoforis)
Marzulli Angela - Viale Europa, SP 73 -Q. San Paolo-
Montrone Silvestro - Via Quintino Sella
Nitti Gaetano - Piazza Risorgimento
Papagna Giuseppe - Piazza Umberto I (ang. Via Argiro)
Patruno Nicola - Via Dei Mille, 114
Priore Giuseppe - Via B. Regina (ang. Via F. Crispi)
Piscitelli Saverina - Viale Salandra, 18
San Pio - Via Papa Pio XII
Sassanelli Giovanni - Corso B. Croce, 132
Schiavulli F. - Via Lucarelli ang. G. Petroni
Sebastiani Antonio - Via Abate Gimma, 96
Sforza Francesco - Largo Ciaia
Sforza Giampiero - Via Crisanzio, 24 (Università)
Telegrafo Nicola - Via Giulio Petroni, 67/D
Traversa E. - Via Re David, 182
Triggiani Marco - Viale Iapigia, 53
Trizio Anna -Via Piemonte, 31 -Q. San Paolo
Viola Francesco - V.le Enaudi (ang. G. Salvemini)
Vitale Nunzia - Via Crisanzio (Redentore)

Lattèrì
Punto Bar Bianco - Via Crisanzio, 80/A

Libbrèrì
Roma - Piazza Moro
Libri e libri - Via P. Amedeo, 158

Pasticcèrì
Abbaticchio - Executive C. - Via Amendola
Abbaticchio s.r.l. - Via Omodeo, 40
Floro - Via San F. d'Assisi, 24

Pissciaiùule
Nicolas - Via Niccolò Piccinni, 123
Pontrelli (F.lli Cannella) - Via Crispi, 145
San Francesco - Via F. Crispi, 17

Restoràndе, Trattorì, Ostarì
Al Falco D'Oro - Via Di Tullio, 19
Antica Osteria Vini e Cucina - Via Vallisa, 23
A taberna do Joao - Via Manfredi, 11
San Nicola - P.zza 62 marinai

Stambarì
Copy Right - Via Dante Alighieri, 125
Euro Office - Via De Giosa, 56
Futur Grafica Italia - Corso Italia, 47

Tabaccarì - Peteghìne
Lorusso Raffaella - Piazza Umberto, 16

Tomòbble Clèb
Ci. Ro. - Via Giovene, 51

Varvìire
Angelo - Via De Rossi, 105
Nico e Gianni - Via Gen. De Bernardis, 14/D

Vecciarì e Pollèrì
D'Angelo - Via F. Crispi, 188
Manzari - Via Luca De Samuele Cagnazzi, 12
Partipilo di Vito De Venuto - Viale C. Vaticano II, 17